



Più che suff

Almanacco dell'Istituto Comprensivo "Tina Merlin" di Belluno



Editoriale

Ed eccoci arrivati al nostro ventesimo anno. Quanti anni sono ormai passati dai nostri esordi. Lo scorso anno scolastico è stato, dalla fine di febbraio, un anno complicato. Il Covid ci ha costretti a casa nei lunghi mesi che ci hanno separato dalla conclusione delle lezioni. La scuola però non è mai venuta meno, anche se a distanza ha continuato ad esserci, non si è mai fermata.

Anche quest'anno è un po' particolare, l'epidemia è ancora presente anche se l'arrivo dei vaccini ci fa intravedere un raggio di luce e la promessa di normalità nel tempo a venire. La scuola non si è mai fermata e questa volta, pur tra mille regole per stare sicuri, siamo stati in classe con i nostri compagni e solo di tanto in tanto siamo stati costretti a tornare in DaD.

La nostra scuola però non è rimasta ferma ed in tutti questi mesi ha rinnovato il suo look, con nuovi colori. Ogni piano ha i suoi, che seguono il ritmo delle stagioni. Più ospitale, con mille sorprese al suo interno. Tutte tese a farci star meglio.

Scoprite alcuni volti nuovi della Nievo qui e là nelle pagine interne e nella copertina.

Buona scoperta ... e buona lettura.

«Lo straniero, secondo me» il pensiero di un undicenne davvero “speciale”



Ha 11 anni e la sindrome di Asperger. Ma questo disturbo non fa altro che rendere speciale un ragazzino di straordinaria intelligenza. E dotato di una sensibilità tale da permettergli di capire che la diversità non è un ostacolo, bensì una risorsa. Il testo che ci ha regalato lo conferma.

A scuola abbiamo discusso di migrazione e integrazione.

La migrazione è quando qualcuno scappa dal proprio Paese per problemi di soldi, libertà o dittatura, mentre lo straniero è colui che emigra verso nuove terre sperando in una vita migliore. A volte queste migrazioni vengono considerate delle “invasioni”. Ma questa è discriminazione verso gli stranieri! Eppure

sono persone anche loro.

Ha importanza che abbiano la pelle diversa? Anche loro hanno delle usanze, anche loro si sono evoluti dalle scimmie come noi. I diritti spettano a chiunque, nessuno escluso.

Secondo me tutti dovrebbero farci un pensierino sopra: sono nostri nemici? Ci hanno attaccato? Perseguitato? No.

Questo è ciò che abbiamo fatto noi. Abbiamo seguito certi dittatori che imponevano regole, bloccavano i porti o gli aeroporti solo per non farci entrare. Non ascoltavano il nostro pensiero e così ci illudevamo che fosse il migliore.

I dittatori ci incatenavano, privandoci di ogni libertà.

Ma vi rendete conto? Dovremmo farci tutti un esame di coscienza. Nessuno è santo.

Nessuno è prescelto. Però i dittatori non la pensano così, pensano di essere degli dei, giocano con il potere e credono che gli immigrati siano gli antagonisti.

Avete finalmente aperto gli occhi? Io lo spero.

Cari signori Hartlieb

mi è arrivata all' orecchio la notizia dell' adozione di Bo, ma personalmente, ritengo questa un' azione totalmente errata da parte vostra, perchè probabilmente i due fratelli non sono ancora usciti dal lutto della perdita della madre, quindi l' uno è la consolazione dell' altro, poi, Prosper non avrà MAI pace finchè non raggiungerà Bo, la sua determinazione e il suo amore verso il fratello sono TROPPO potenti, e probabilmente quelli che andrà a cercare sarete proprio voi, scappato dal collegio, Prosper raggiungerà suo fratello ad OGNI costo, anche fosse costretto ad attraversare laghi, mari, monti, Prosper vi troverà e si riprenderà ciò che gli spetta, suo fratello. Se li dividerete davvero, Bo capirà qualcosa e si opporrà anche lui a voi , ma nel caso non ci riescano, da adulti non avranno formato bei ricordi, ma solo sofferenza e ingiustizia, ciò li spingerà a restituire il male che voi gli avrete provocato, il futuro di Prosper e Bo è in mano vostra, li volete dei delinquenti odiati da tutti, o delle rispettabili, adorabili e gentili persone?

La scelta è vostra, dopo tutto, ma se compierete la scelta sbagliata, renderete la mamma e il papà insoddisfatti dei loro figli, ma se la scelta sarà giusta, potrete rimediare alle vostre sfortune, se solo provate ad amarli, ad assecondarli, ed a farvi piacere da loro, potrete vivere comunque la vostra vita in compagnia, fino alla fine, anche in paradiso e oltre, vi prego, fate la scelta giusta.

Cordiali saluti, Alessio Barbato

In visita a Le Ronce

di Alice Bene e Andrea Mangia

Mercoledì 30 settembre la 1D è andata in gita alle Ronce. Le Ronce si trovano sul colle del Nevegal.

Siamo partiti da scuola alle 8:00 e siamo arrivati verso le 8:30; ci siamo fermati davanti all' ex hotel

“Olivier “e abbiamo proseguito verso le Ronce. Mentre camminavamo c'era una bellissima vista: si vedevano le strade di Belluno e altissimi pini, in fondo, invece, c'erano montagne così tanto alte che le vette si innalzavano fin sopra le nuvole.

Dopo un po' di camminata siamo arrivati alle Ronce dove la proprietaria dell'agriturismo ci aspettava per raccontarci la sua storia e per farci vedere i suoi animali. Lei e la sua famiglia hanno sempre vissuto lì ma suo cognato prima era mezzadro per una famiglia nobile, poi però comprò tutti i terreni. Questa è la storia della sua famiglia.

Dopo aver ascoltato la sua storia ci fece vedere i suoi animali, in un grande prato c'erano 30 pecore però circa quattro anni fa un branco di lupi ne mangiò 7 e quindi i proprietari comprarono un cane maremmano. Circa un anno dopo comprarono un altro cane sempre maremmano che essendo ancora cucciolo non era nel recinto perché avrebbe potuto fare male agli agnelli, quando sarà più grande andrà ad aiutare Ardo, il cane più vecchio.

Negli altri recinti c'erano due asini grigi e uno di loro si è fatto accarezzare; in una stalla c'erano delle grandi mucche da latte; in un mini recinto c'erano degli agnelli con la loro mamma che dava loro il latte.

Poi c'erano anche delle anatre e degli anatroccoli con il loro papà e con la loro mamma. Il papà aveva una piuma blu. Per tutti loro c'era una vasca per fare il bagno. Infine c'erano gli animali domestici: due cani da caccia in un box e poi l'animale più adorato da tutti, un cane domestico di nome Scheggia che

si faceva prendere in braccio da tutti e insieme a lui c'era Teresina, una gatta molto curiosa. Dopo aver visitato tutta la fattoria abbiamo mangiato un buon panino col salame e col formaggio insieme con le patate coltivate da loro e fritte.

Dopo aver mangiato abbiamo iniziato a giocare a bandierina con la prof.ssa Irma De Bona e nel bel mezzo della partita Scheggia è arrivato a farsi accarezzare da tutti.

Verso l'una siamo ripartiti, dopo una bella camminata siamo arrivati al pulmino che ci ha riportato a scuola.

di Alice Bene e Andrea Mangia I D



Gita in Nevegal

In gita siamo andati
Ed eravamo tutti eccitati
Tante cose abbiamo imparato
E la natura abbiamo amato

Insieme abbiamo ascoltato Antonella
Che ci raccontava la sua storiella
Di terreni piantati
E di animali allevati

Insieme abbiamo mangiato
E tutti abbiamo scherzato
Infine ce ne siamo andati
Più felici di quando siamo arrivati

di Amira Msila I D

Esplorando il Nevegal di Giorgia Vignato



eri sono andata in gita in Nevegal con la mia classe.
Siamo partiti con il pullman e siamo arrivati fino in Nevegal.
Dopo una bella passeggiata fra i boschi, siamo arrivati all' agriturismo " Le Ronce", dove abbiamo mangiato il panino.
Il cielo era azzurro e il sole splendeva. Che bel prato c'era davanti ! Un bel cagnolino ci ha accolto. Il suo nome è "Scheggia". Scheggia saltava qua e là e io sono riuscita a prenderlo in braccio. Il suo pelo è corto, bianco e nero.
Ho visto tanti animali, le mucche, il cavallo, l'asino, le galline. Con i compagni di classe abbiamo fatto una foto prima di tornare a Belluno. E' stata una bellissima gita.
di Giorgia Vignato



Storia di sport e disabilità

di Greta Allera

Il 15 dicembre 2020 nella palestra della scuola media Nievo si è tenuto l'incontro con l'atleta paralimpico Davide Giolet. Davide era un ragazzo come tanti ma nel 2003, dopo un incidente stradale dovuto a un colpo di sonno, perde la capacità di muovere le gambe. Dopo mesi di riabilitazione torna a casa dove per lui è tutto complicato e pensa di non farcela a vivere così ma con l'aiuto di amici e familiari supera le difficoltà.

Un giorno gli arriva una chiamata da un atleta paralimpico specializzato in lanci di giavellotto e pesi; Davide con incertezza si avvicina a questo mondo.

Poco dopo arriva all'handbike che con un grandissimo impegno gli dà ottimi risultati; ma lo sport in cui ritroverà veramente se stesso è il rugby in carrozzina: gli ricorda lo sport che ha praticato fin da bambino e che ora non può più fare ovvero il calcio.

Dopo aver ascoltato Davide, la platea di ragazzi è rimasta stupita perché non capita tutti i giorni di sentire una storia con un significato così profondo: non esiste "NON CE LA POSSO FARE".

I ragazzi hanno fatto qualche domanda mostrandosi incuriositi e interessati, tutte domande coerenti e significative, ma quella che mi ha colpito particolarmente è stata: "Come si sono posti gli amici e i familiari davanti alla tua disabilità?". Davide ha risposto con un grande insegnamento: "Senza le persone a me care non sarei andato avanti nella vita."

Questo incontro ha suscitato in me come in altri stupore e gioia perché davanti a me non ho visto una persona sofferente per tutto quello che le è capitato, ma una persona ottimista con un sorriso contagioso; mi ha insegnato a non dare nulla per scontato, perché quello che è successo a Davide potrebbe succedere a ognuno di noi e anche dalle avversità si può uscire vincenti.

La disabilità è stata considerata per anni negativa e inappropriata, le persone che ne erano affette erano da isolare e nessuno aveva mai pensato a delle attività per loro ma nel 1948 dall'idea del medico tedesco Ludwig Guttmann vennero organizzati i primi giochi per persone con disabilità che nel 1960 diventarono le prime paralimpiadi. Queste cambiarono la considerazione che l'opinione pubblica aveva dei disabili. E come ha fatto capire anche la storia di Davide, lo sport è molto importante per le persone come lui: permette loro di motivarsi, di porsi degli obiettivi, di integrarsi nella società, di realizzarsi. Ad esempio Bebe Vio e Alex Zanardi, praticando sport, hanno tolto alla disabilità la veste del pietismo, perché con la loro determinazione e grinta hanno portato i disabili fuori dalle mura domestiche: lo sport batte ogni discriminazione!

Durante l'incontro Davide ha mostrato un video di una partita di rugby in carrozzina: l'immagine più significativa è stata l'atleta che cade dalla carrozzina e subito viene aiutato e rialzato per proseguire il gioco. Mi ha colpito perché fa vedere la storia di tutti i disabili che prima cadono ma poi si rialzano e rinascono anche grazie all'aiuto degli altri: la disabilità è una condizione, non un limite.

di Greta Allera II E



Incontro con Davide Giozet

di Giovanni De Bona

La mattina di martedì 15 dicembre le classi 2B, 2E e 2F della scuola Nievo hanno incontrato, nella loro palestra, l'atleta paralimpico Davide Giozet.

Davide Giozet è un esempio di resistenza, di adattabilità, di coraggio. Ex giocatore di calcio dello Schiara, rimasto paralizzato dalla vita in giù e con dei disturbi nel movimento degli arti superiori per colpa di un incidente in auto, non si è abbattuto, anzi, ora è quasi completamente autonomo nelle varie attività della vita quotidiana.

Ci ha raccontato che dopo lo choc dovuto alla notizia che non avrebbe più avuto la mobilità delle gambe, ha deciso di non darsi per vinto; ha imparato a vestirsi autonomamente, ha

persino praticato sport come l'atletica e l'handbike. Ora è il capitano della nazionale di Rugby in carrozzina, sport che lo ha catturato in quanto disciplina di squadra, come il calcio che praticava prima dell'incidente.

La sua storia, raccontata in modo semplice ed esaustivo ha suscitato commozione e stupore nella platea; i ragazzi gli hanno anche rivolto delle domande, dimostrando viva attenzione. E' stato un incontro molto interessante da cui si dovrebbe imparare molto, prendere esempio.. Il coraggio non è soltanto affrontare le paure, ma è anche riuscire a superare le difficoltà a testa alta, senza arrendersi.

di Giovanni de Bona II B

Una marea di emozioni

Mercoledì 30 settembre siamo andati alle Ronce in Nevegal, per visitare un agriturismo e i suoi animali.

Nel momento in cui camminavamo e mangiavamo ci siamo sentiti proprio un gruppo. La prof. Lanaro ha inventato un gioco molto divertente, in cui c'erano delle immagini di piante, e noi le dovevamo prima trovare e poi riconoscere.

Una delle parti più belle della mattinata è stata guardare gli animali tra cui c'erano: papere, agnelli, mucche, cani e due asinelli. Le mucche erano di tre razze diverse, la grigia alpina, la tappezzata rossa e la razza frisona.

Abbiamo giocato anche a bandierina insieme alla prof De Bona! Dopo aver guardato gli animali ci siamo seduti su dei tavoli fuori dall'agriturismo, "gnam gnam"....ci siamo mangiati un gustoso e succulento panino!

Stando insieme il tempo non contava, è stata proprio fantastica questa giornata. Mentre camminavamo, ridavamo a crepappelle e scherzavamo, utilizzando il telefono abbiamo ascoltato anche un po' di musica che ci piaceva. A un certo punto un gruppo di noi ragazzi si è fermato a bere e dopo un po' si è reso conto che il resto della classe era andata avanti. Allora il gruppo rimasto indietro ha iniziato a chiamare i compagni e solo dopo il terzo tentativo gli stessi hanno risposto. La prof Lanaro ha dato loro indicazioni su dove eravamo e i ritardatari subito dopo ci hanno raggiunto. Abbiamo scattato molte foto sia a noi che alla natura.

Infine, saliti sul pulmino, abbiamo iniziato nuovamente a cantare a squarciagola e a divertirci, e in alcuni momenti ci è scappato anche il balletto di tik- tok.

Insomma questa prima esperienza di classe è stata davvero meravigliosa!

di Alice De Pasqual, Martina Secchi, Youssef Nouami (classe ID)

Favole

a cura della I E

Il lupo e il leprotto

Un giorno, in un bosco, un lupo e un leprotto cominciarono a litigare su chi fosse il più abile tra i due a raccogliere il cibo.

Il leprotto allora propose al lupo una sfida: chi fosse riuscito a trovare il cibo più buono avrebbe vinto.

Il lupo accettò e tutti e due si incamminarono verso l'orto del leone, che era ricco di tanti frutti buoni.

Il leprotto, che era piccolo e veloce, andò per primo e raccolse tanta frutta e verdura: fragole, carote, pomodorini, mele e tante altre cose.

Il lupo, che era più grande e visibile, doveva procedere più furtivamente, facendo molta attenzione.

Nel frattempo il leprotto, che aveva raccolto tutto quello che le sue piccole braccia riuscivano a portare, scappò via, lasciando vicino al lupo tutto quello che non riuscì a portare via.

Il lupo, quindi, per non faticare fece per raccogliere tutto quel ben di dio. Aveva appena preso il primo frutto da terra quando il leone, uscito dalla sua tana insospettito dai tanti rumori che stava sentendo, lo vide e cominciò a ruggire arrabbiato.

Il lupo, pieno di paura, lasciò cadere il cibo che teneva in bocca e non riuscì a toccare quello che desiderava.

di Maria Sirine

L'orso e il maialino

Tanto tempo fa un maialino molto socievole si perse nel bosco. Davanti a lui c'era un sentiero e alla fine di esso una caverna buia, abitata da un orso.

“Vorrei tanto seguire questo sentiero, ma non conosco questo posto. Meglio chiedere aiuto e informazioni all'orso” Pensò il maialino.

Il maialino entrò, tutto impaurito, in quel posto buio e urlò: “Grande orso sai dove posso trovare una strada per tornare a casa?”

L'orso, che era in letargo e quindi stava dormendo profondamente fu svegliato di soprassalto. Infastidito gli rispose: “Vedi quella tana di formiche rosse? Ecco, se ci salti sopra ti troverai magicamente nella tua fattoria!!!”

Il maialino non è che si fidasse molto ma voleva tanto tornare a casa che si fidò delle parole dell'orso.

Uscì fuori dalla caverna. Vide il formicaio di cui gli aveva parlato l'orso. Prese la rincorsa e vi si buttò sopra.

Le formiche, arrabbiatissime per la devastazione subita, cominciarono a beccarlo a milioni e, lentamente, avvolto in quel macabro sudario, il povero maialino morì divorato.

Le sue ultime parole furono “Dovevo prendere il sentiero che avevo visto fidandomi del mio istinto che dare retta alle bugie dell'orso!!”

Morale: chi fa da sé, fa per tre.

di Nathan Savasta



L'origine di Belluno di Pietro Ravanelli

C'era una volta una città che si chiamava Bruttuno perché tutti i suoi abitanti erano bruttarelli. Un giorno, però, arrivò a vivere in quella città un ragazzo bellissimo che si attirò l'invidia di tutti i ragazzi del paese che non perdevano l'occasione di prenderlo in giro e di bullizzarlo. Lui non si lamentava anche perché aveva tutte le ragazze a coccolarlo e a fargli coraggio. Dopo diversi anni il ragazzo, che era stato soprannominato il Bello, divenne il re di quella città e ne cambiò il nome in Belluno perché lui era l'unico bello tra tanti brutti.

Favole

a cura della I E



Il coniglio e la lucertola

C'erano una volta coniglio e una lucertola. I due erano grandi amici. Adoravano stare insieme e anche giocare. Correavano, si nascondevano. Stavano tutti i giorni insieme. Quando arrivava la sera erano molto dispiaciuti, non vedevano l'ora che fosse già mattina.

"Buona notte amico!" Diceva la lucertola.

"Buona notte lucertola. Ci vediamo domani"

Rispondeva il coniglio.

Un giorno i due decisero di fare una corsa.

Chiamarono così gli animali della foresta: come uccelli, rane, una volpe eccetera.

La volpe fu scelta come arbitro. Quest'ultima

fece disporre i due amici dietro la linea di partenza e gridò: "Uno, due, tre ... VIA!!!"

I due correavano e correavano. Il coniglio fu ben

presto in vantaggio ma alla fine la lucertola, con uno scatto, tagliò il traguardo per prima.

"Sei stata veloce" si congratulò il coniglio.

"Grazie mille!" rispose la lucertola.

Arrivò la sera, i due erano così stanchi che non riuscivano neanche a camminare. Decisero così di salutarsi e di darsi appuntamento alla mattina successiva.

Quando il sole si alzò, il coniglio andò a trovare la lucertola. Fu sorpreso nel non trovarla da nessuna parte. Ma, mentre se ne stava per andare sconsolato, udì un grido:

"Aiuto, aiuto, qualcuno mi aiuti!!"

"Ma è lucertola" pensò sorpreso. Corse verso il punto da cui erano venute le grida e vide un serpente che stava per mangiare la lucertola.

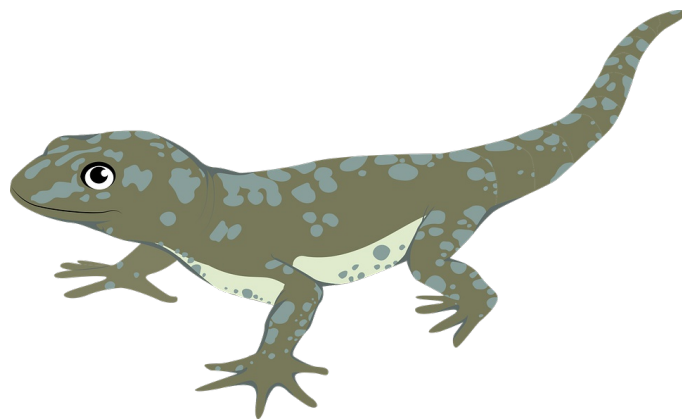
Accorse e iniziò a saltare sopra il serpente.

"Vai subito lontano da qui!" Gridò il coniglio.

Il serpente, tutto ammaccato, scivolò via mesto.

"Grazie mille, mi hai salvato la vita!" Lo ringraziò la lucertola. "Di niente." Rispose il coniglio.

Passarono alcuni giorni e il leprotto stava saltellando nella foresta quando un lupo affamato cominciò a seguirlo. Appena la lepre



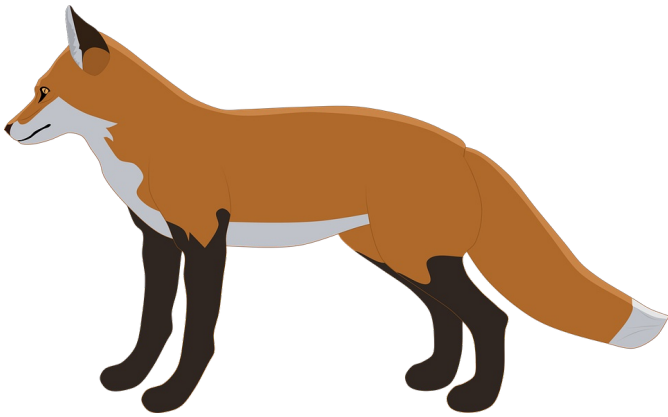
se ne accorse e capì che stava per essere mangiato, cominciò a chiedere aiuto.

La lucertola vide la scena e comprese che l'amico era in pericolo di vita, ma aveva così tanta paura che fuggì abbandonandolo nelle fauci del lupo.

Questa favola vuole insegnare che non sempre le buone azioni vengono ricompensate.

di Olesia Cuceruc

Favole a cura della I E



La volpe scherzosa

C'era una volta una volpe che adorava fare scherzi. Al coniglio aveva rubato le sue carote, alla rana aveva liberato un serpente nel suo stagno, alla puzzola aveva rubato il sapone. Un giorno la pecora, che aveva subito lo scherzo di un serpente trovato nel barattolo del caffè, si arrabbiò e convocò tutti gli animali del bosco compresa la volpe.

Arrivarono i picchi, le rane, i conigli, i lupi, gli scoiattoli e tutti gli altri animali. La pecora si preparò a tenere il suo discorso. Salì sul palco che aveva preparato e disse "Siamo tutti stufi dei tuoi scherzi, volpe. Finiscila o sarai bandita dal bosco se la maggioranza di noi lo vorrà!" Al discorso seguì una votazione per decidere se allontanare la volpe o darle un'ultima possibilità. Quando la votazione si concluse la pecora fece per aprire l'urna per conteggiare le schede, ma un'esplosione di coriandoli la ricoprì e la volpe, ridendo, se ne andò a casa, infischiosene di tutto.

Vogliosa di rivincita alla pecora venne un'altra idea e la espose ai suoi amici animali che la accolsero con entusiasmo.

Il giorno dopo, approfittando dell'assenza della volpe, pecora e compagni si intrufolarono nella sua casa e

La volpe tornò a casa e controllò il suo armadietto degli scherzi dove custodiva tutto il suo armamentario ma lo trovò vuoto.

Arrabbiata la volpe uscì e cominciò a gridare: "Dove sono tutti i miei strumenti!!!!!" Ma nessuno rispose, anzi ad un tratto la volpe sentì uno strano rumore provenire da un cespuglio. Ed ecco arrivare verso di lei un coniglio zombi. Spaventata la volpe entrò in casa e scappò in camera da letto. E, ad aspettarla, trovò un porcospino fantasma ... così corse in bagno ... e trovò una rana mummificata.

Disperata stava per scappare di casa quando davanti a lei vide la pecora che, ridendo, le disse: "Chi la fa, l'aspetti"

Subito lei e tutti gli animali della foresta che erano accorsi, compreso il coniglio, il porcospino e la rana che si erano solo travestiti, cominciarono a prenderla a pernacchie. E la volpe se ne andò via dal bosco umiliata.

di Lorenzo della Vecchia



I quaranta di Golys

di Lorenzo Ferin - Prima parte

Ron contemplava le nuvole disteso su un enorme prato, rilassato e senza pensieri. Aveva quindici anni, ed era alto, forte e veloce, e stava imparando da suo padre a imbracciare la spada e a reggere lo scudo, per proteggersi dagli eventuali nemici. Era abile anche a cavallo. Vivevano in una casa isolata dal resto del mondo, in un'infinita distesa erbosa, da dove nulla si vedeva all'orizzonte. Non si era mai mosso da quel posto, ma lui voleva esplorare lo spazio ignoto che lo circondava. Ad un certo punto la voce di sua madre lo riportò alla realtà: "Vieni Ron, è pronta la cena". Nella notte, silenziosi e furtivi, dei goblin predoni entrarono nella casa e la saccheggiarono. Presero i soldi, il cavallo e pure i genitori di Ron, che si svegliò dopo aver sentito dei rumori e delle voci, erano i suoi genitori che urlavano, stavano per essere impiccati. Appena entrò in camera loro i goblin tolsero le sedie che li sostenevano e Ron vide morire sotto i propri occhi sua madre e suo padre. Era disperato, scappò subito, sapeva che non avrebbe mai potuto uccidere i goblin da solo, dunque con astuzia si riprese il cavallo e scappò via lontano, senza neanche sapere dove stesse andando.

Cavalcò giorno e notte, anche mentre un temporale si scatenava sulla pianura, continui fulmini tagliavano il cielo, e dopo la tempesta, arrivò pure una fitta nebbia, che però si dileguò velocemente al tramonto. Mentre il sole calava, Ron ebbe l'occasione di vedere quello che la nebbia gli aveva coperto: delle colline rocciose. Il ragazzo decise di andare a cercarsi un riparo per la notte e dopo un breve ma insidioso cammino, per sua fortuna trovò una caverna. Legò il cavallo a un tronco d'albero ed entrò. Subito trovò un labirinto di stalattiti e stalagmiti. Si accorse di essere in una sorta di lungo viale, che conduceva ad un bivio: poteva andare a destra e poi calarsi in un burrone oppure girare a sinistra e seguire una scalinata. Scelse le

scale. Cigolavano mostruosamente mentre Ron le saliva, come la porta che era in cima alla scalinata. All'interno c'era una sorta di casetta, con delle librerie enormi, che occupavano tutta la sala in cui si trovava. "C'è qualcuno" chiedeva di continuo Ron,, avanzando piano.

"Qualcuno qui vi è!". Ron sussultò. Gli aveva risposto una voce vecchia, lenta, che proveniva da una stanza a sinistra. Ci entrò. Vide un vecchio con una folta barba bianca, degli abiti lunghi e blu, e un cappello nero a punta, era uno stregone.

"Come osi qui entrare, incosciente giovane" attaccò lo stregone.

"Vi arredo le mie scuse, nobile signore, sono entrato qui perché sono in fuga da dei goblin predoni, che hanno ucciso i miei genitori" - rispose Ron,

"Come chiami tu?" chiese lo stregone.

"Ron, e voi?"

"Etros" rispose il vecchio.

"Cosa sta succedendo, perché i goblin razziano le case, uccidono le persone, perché?" Chiese Ron. "Ottimo intuito tu avere, i goblin si stanno radunando sotto il re Atraris, discendente di antica stirpe che dominò il mondo in remoti tempi. Hanno già iniziato il loro diabolico piano, distruggere umanità".

"Cosa devo fare allora?" riprese il ragazzo, sconsolato.

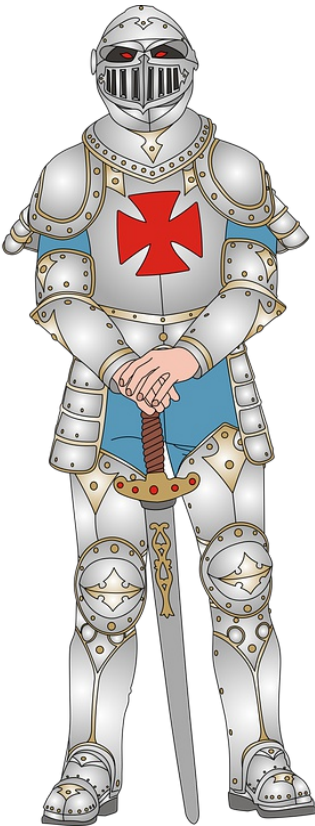
"Giungere devi a rovine di Golys, uomini e ragazzi come te, superstiti di attacchi, formare vogliono una resistenza, unisciti a loro, e potrai vendicare i tuoi cari perduti" rispose Etros, che poi riprese: "Tieni questa mappa, se leggerla sai, a Golys ti guiderà".

Lo stregone gliela consegnò e Ron la studiò.

"Sì, so leggerla" - aggiunse- "Posso restare qui per la notte?" chiese, trovando l'assenso di Etros.

I quaranta di Golys

di Leonardo Ferin - seconda parte



Il mattino seguente ripartì, congedandosi dallo stregone. Liberò il cavallo e seguì la mappa, che indicava di passare per le colline rocciose, che erano difficili da attraversare ma anche prive di cose di persone o di animali, tanto da far quasi paura. Scollinata l'ultima asperità, Ron si incamminò in una stradina sterrata, delimitata da grandi querce. Seguendola, arrivò a Golys quando la luna era alta in cielo, e coperta in parte dalle nuvole, illuminava le case abbandonate o crollate, le strade in pietra semi-distrutte con una luce fioca, come a indicare che lì non c'era nulla da vedere. Arrivò nella piazza principale, dove c'erano una quarantina di uomini armati, che lo notarono subito: "Alt! Chi sei tu, e perché sei qui?" "Mi chiamo Ron e sono venuto per combattere i goblin" rispose a uno che si era fatto avanti, forse perché era la sentinella. Concordarono che fosse meglio stabilire il suo ruolo il mattino seguente.

Appena sveglia, all'alba, un uomo lo avvicinò:

aveva una trentina d'anni ed era un energumeno, con dei principi di barba sul mento e dei capelli corti.

"Mi chiamo John e sono il comandante qui. Fante o cavaliere?"

"Sono più abile come fante" rispose Ron.

"Bene. Stasera partiremo verso il forte dei goblin, prendi una spada e uno scudo, adesso, fai parte dei quaranta di Golys". Concluse John

"Il cavallo?" riprese Ron.

"Dallo a me, lo darò ad un cavaliere" - rispose John andandosene.

Al calare del sole partirono ventotto cavalieri e dodici fanti, superstiti di violenze e barbarie, erano pronti a vendicarsi di quelli che li avevano commesse. Il piano prevedeva che i cavalieri avrebbero funto da diversivo e i fanti sarebbero entrati nel castello.

La strategia funzionò e così i fanti poterono entrare nella fortezza, triste come la fame e cupa come la notte. Lottarono strenuamente contro i goblin rimasti e dopo lunghi combattimenti, Ron e John rimasero soli. Arrivarono alla sala del trono e videro Atraris: era mostruoso, gigantesco, con un occhio più grande dell'altro e una bocca asimmetrica. "Guardie, addosso!" ordinò l'orribile re, scoppiando in una fragorosa risata, che si interruppe quando vide che i due guerrieri avevano ucciso senza difficoltà le sue guardie. Allora sguainò la spada. Fu un combattimento estenuante, ma alla fine Ron infilzò Atraris e tutto ebbe fine.

I due alleati scapparono velocemente fuori dal castello, dove incontrarono gli otto cavalieri rimasti, e fuggirono via lontano, verso la libertà.

L'umanità fu salvata, i goblin iniziarono lotte di potere, e così la loro società si destabilizzò. Invece i dieci superstiti rifondarono Golys, che presto si ripopolò. Ron, in seguito a delle elezioni, ne divenne re.

Una strana conoscenza in pista

di Elisa Pettenò - Prima parte

Happy Holidays



In un gelido venerdì sera del mese di marzo, a Londra, due ragazze di tredici anni erano entrambe appassionate di pattinaggio, Alice e Tessa erano i loro nomi. Tessa era alta e magra, aveva capelli corti di colore nero,

lungi fino alle spalle e dei grandi occhi blu; Alice invece era un po' più bassa dell'amica, aveva lunghi capelli biondi, piccoli occhi verdi e labbra sottili.

Le due amiche si erano messe d'accordo di trovarsi nel piccolo parco vicino alla ciclabile che costeggiava il fiume, alle cinque del pomeriggio. Arrivarono entrambe, insieme sui loro pattini pronte a sfrecciare in pista; si avviarono verso la loro destinazione chiacchierando.

Quando arrivarono all'imbocco della ciclabile, era quasi buio e per Tessa e Alice era il momento perfetto per sentire il vento tra i capelli. Cominciarono a pattinare ed eseguire i loro esercizi preferiti per qualche minuto. Ad un certo punto, intravidero una ragazza più o meno della loro età, aveva la pelle così bianca che sembrava di latte e piccoli occhi marroni. Indossava una leggera giacca blu e dei jeans neri. Il particolare che incuriosiva entrambe era che anche lei portasse dei pattini, che però sembravano molto vecchi, non degli ultimi modelli come quelli delle due ragazze. Pensarono che probabilmente li avesse

comprati nel negozio dell'usato che c'era in città.

Le due amiche, abbastanza perplesse, decisero di farsi coraggio e di scoprire chi fosse quella strana ragazza. Alice si fece avanti e con una vocina un po' incerta disse: "Ciao, c-come ti chiami?" L'altra rispose: "Il mio nome è Mia", anche se né Tessa né Alice l'avevano vista aprire bocca.

Nonostante questa stranezza, continuarono a percorrere la pista insieme alla ragazza che avevano appena conosciuto; Mia era davvero brava: riusciva a fare la tripla piroetta in aria, proprio l'esercizio che Tessa aveva tanto provato ma senza aver ottenuto alcun risultato. In quel momento provò un po' di invidia ma anche tanta ammirazione.

Ormai si era fatto buio e la strada era illuminata dai lampioni elettrici. Andando avanti per la strada Mia sparì nel nulla, Alice e Tessa non sapevano dove fosse andata, ma avevano dedotto che fosse una tipa molto strana e provarono gli esercizi che avevano visto eseguire in precedenza dalla misteriosa ragazza che ricomparve poco dopo. Mia vide Alice in difficoltà per via dei suoi lunghi capelli che continuamente le infastidivano gli occhi, allora le imprestò il suo elastico, così tutte e tre tornarono a pattinare tranquillamente.

Poco dopo passarono a fianco ad una panchina, dove erano seduti due ragazzi che sembravano essere ubriachi, uno dei due prese per la coda Alice; Tessa impaurita le prese la mano per cercare di aiutarla ma l'altro ragazzo prese Tessa per la giacca.



Una strana conoscenza in pista

di Elisa Pettenò - Seconda parte

Mia era sparita di nuovo, non si sapeva dove fosse andata a finire. I ragazzi intanto stavano per buttare le due ragazzine nel gelido fiume, quando apparve di colpo Mia che le aiutò a liberarsi dalle mani di quei due imbecilli.

Impaurite, tornarono a casa di Tessa e dopo cena, raccontarono la loro brutta esperienza alla famiglia della ragazza. A quel punto, il fratello di Tessa, disse che erano state molto fortunate e parlò di una storia da brivido, che aveva sentito raccontare dai suoi amici, accaduta proprio nello stesso luogo.

“Una sera di tanti anni fa, – iniziò a raccontare - un gruppo di amiche andò nel piccolo parco vicino al fiume a giocare ad obbligo o verità, quello che ti costringe a scegliere qualcosa da fare o qualcosa da rivelare.. Una di loro, Mia,

doveva buttarsi nel fiume dopo aver percorso il tratto di strada che il parco separava dal grande corso d'acqua e poi tornare dalle amiche in meno di un minuto. La ragazza lo fece ma non tornò più nel parco. Non fu mai più ritrovata. Si pensa che sia morta affogata, ma nessuno sa veramente quello che le è successo”.

Tessa e Alice si guardarono impaurite, stavano pensando alla stessa cosa, era lei la ragazza che avevano conosciuto in pista? Com'era possibile? Eppure, Tessa si toccò i capelli e trovò l'elastico che Mia le aveva donato. Era tutto vero o entrambe avevano vissuto lo stesso sogno?

di Elisa Pettenò - II D

Il mistero dei due fantasmi

Era una fredda giornata d'autunno, il cielo era pieno di piccole nuvole, gli alberi erano ormai spogli e le foglie coloravano la strada. Tirava un potente vento gelido e per la città non c'era anima viva.

Quando Piero uscì dalla sua casetta e andò in un bar. Lì dentro trovò un ometto che lo riconobbe e lo salutò: “Caro Piero, quanto tempo è passato! Quasi non ti riconoscevo”.

Piero sobbalzò a sentire pronunciare il proprio nome e in effetti gli sembrò di avere un vago ricordo dell'uomo che gli stava davanti.

Lo strano personaggio gli raccontò che la moglie e la sorella erano morte a causa di una malattia molto rara e molto contagiosa. La sua aria era molto affranta perché era solito portare due mazzi di fiori per le due defunte al cimitero, ogni giorno, come da tradizione familiare. Era costretto a partire per lavoro e non avrebbe più potuto farlo.

Allora Piero sentì il bisogno incontrollabile di interromperlo e gli disse: “Posso farlo io al posto tuo”. L'uomo fu molto felice e lo ringraziò caldamente.

Quando si recò al cimitero per la prima volta, Piero seguì le indicazioni e una volta aperto l'enorme cancello della cappelletta in cui si trovavano le defunte. Dopo aver depresso i fiori vide due fantasmi avanzare verso di lui. Ero era così spaventato che voleva scappare ma non riuscì a muovere neanche un muscolo. I due fantasmi gli dissero che avrebbero tanto desiderato star vicino al loro caro.

Allora Piero prese due piccole bottiglie e intrappolò i fantasmi delle due donne, aspettò che quell'uomo misterioso si ripresentasse per consegnargliele.

Costui lo ringraziò e Piero non lo rivide mai più.

di Luca Riccardi

La principessa triste

di Lediona Bajrami

Un re aveva una figlia e non rideva mai. Per quanti balli feste spettacolari il re facesse, la ragazza rimaneva seria e muta come una pietra di cimitero. La fanciulla era sotto un brutto incantesimo che le aveva lanciato un orco. L'orco aveva un odio viscerale nei confronti del padre della fanciulla a tal punto che aveva una sua foto appesa alla parete che gli fungeva da bersaglio quando giocava a freccette.

Un giorno questo maledetto orco si presentò al palazzo vestito come una bambina, visto che era molto basso. Il re non sospettò nulla e lo fece entrare. In effetti l'orco si comportò come una vera bambina, poi però chiese al re: "Dov'è la principessa? Posso andare da lei?". "Certamente! È in camera sua, al piano di sopra!" Gli rispose il re.

L'orco si recò dalla principessa e bussò alla sua porta, la aprì ed entrò. La principessa gli chiese allora con voce acuta "Cosa vuoi da me? Forza, parla"

E fu allora che l'orco svelò la sua vera natura. Smise le sembianze di bambina e mostrò il suo aspetto orrendo, facendo vedere il suo vero e brutto muso rugoso. La principessa ne fu pietrificata e, per lo spavento, non riuscì neanche a gridare aiuto.

Dovete però sapere che a vegliare sulla principessa in quel momento c'era una bellissima fata. Invisibile, se ne stava acquattata dietro una tenda ed aveva osservato tutto quello che era appena accaduto nella stanza.

Era la madrina della fanciulla, che anni prima aveva giurato a se stessa che avrebbe prima o poi trovato un sistema con il quale curare la povera nipote e dopo tanti e tanti anni di studio e di tentativi vari era finalmente riuscita a creare una pozione magica che avrebbe spezzato l'incantesimo dell'orco e avrebbe fatto ridere la figlia del re. Ed era così quindi che aveva deciso di tele trasportarsi nella

camera della fanciulla.

Ecco quel che si dice "trovarsi al posto giusto, nel momento giusto".

Il guaio fu che appena la principessa si fu ridestata dalla sorpresa si precipitò verso l'orco per difendersi e nel farlo travolse la fata invisibile che fu spinta, tanto forte era stato l'urto, fuori dalla finestra.

L'orco approfittò dello strano incidente, lui aveva visto soltanto la figlia del re cadere a terra dopo aver sbattuto contro un ostacolo invisibile, e spruzzò sul volto di quest'ultima un potente sonnifero che l'avrebbe fatta dormire per cento anni. La ragazza così cadde a terra e si addormentò.

La fata andò subito in suo soccorso, eh sì ... perché le fate sanno volare e quindi lei non era precipitata giù in cortile quando era stata spinta ma, dopo un attimo di smarrimento, era rientrata dalla finestra.

Cercò nel suo arsenale un rimedio al maleficio dell'orco e trovò la pozione giusta per risvegliare la fanciulla addormentata in quel sonno senza fine. Ne spruzzò alcune gocce sul suo viso e quindi prese l'altra pozione, quella che aveva inventato per spezzare la brutta magia che fino ad allora aveva reso tristi le giornate della figlia del re, e gliela fece bere.

La fanciulla si mise a ridere come mai aveva fatto prima ed al sentire quel suono argenteo di cristallina gioia l'orco svanì in mille pezzi.

Il re sentì queste risate provenire dalla camera della principessa e corse da lei. Appena la vide ridere, il suo cuore si riempì di gioia e rise assieme a lei. Organizzò così una festiciola e vissero tutti felici e contenti.

Il vecchio taglialegna

di Maria Sirene

Un vecchio taglialegna, mentre tagliava il tronco di una quercia, sentì una voce che diceva: “Ti prego, non buttare giù la mia casa. Se non taglierai la quercia esaudirò i tuoi prossimi tre desideri”.

Il vecchio, visto che era sempre molto gentile, decise di non tagliare la quercia. Apparve allora una fata che gli disse: “Grazie mille per il tuo gesto. Adesso avrai a disposizione tre desideri e potrai spenderli come vuoi”.

Qualche giorno dopo il vecchio andò in paese perché aveva finito il suo lavoro, lì vide due bambini con la loro madre che chiedevano l'elemosina. Il vecchio si ricordò dei tre desideri e decise di usarne uno: voleva che quella piccola famiglia avesse tutto quello che di serviva per sopravvivere. Apparve quindi una casa in cui loro potettero recarsi per vivere e lì dentro dei vestiti, cibo, soldi e tante altre cose. Al vecchio, quindi, rimanevano solo due desideri.

Mentre camminava vide una vecchietta a cui era caduta la spesa. Allora, visto che era troppo vecchio e non riusciva a piegarsi bene, decise di usare un altro dei suoi desideri per raccogliere tutto.

Al vecchio adesso rimaneva solo un desiderio ma, anche questa volta, dovette usarlo perché aveva visto un bambino giocare senza scarpe e, visto che gli faceva male al cuore vedere quella scena, decise di fare apparire un bel paio di scarpe nuove e robuste con il suo ultimo desiderio.

Il vecchio, che ormai era stanco, tornò nel bosco dove c'era la sua piccola capanna e si mise a dormire.

Mentre sognava sentì una voce: “Mio signore, sono io, la fata dell'altra volta. Ti ho seguito per tutti questi giorni e ho visto come hai usato bene i tuoi desideri”. Il vecchio annuì.

La fata allora decise di dargli la possibilità di esaudire desideri infiniti perché era stato molto cortese con le altre persone e fu così che quel

vecchio grassottello, dalla lunga barba bianca, che vestiva tutto di rosso, a partire da quel giorno per tutti i natali successivi e per tutti i natali che mai ci saranno poté esaudire tutti i desideri espressi dalle anime buone.

Tre fratelli in cerca di fortuna – di Nathan Savasta

Un marito morì lasciò la moglie con 3 figli da sfamare. Un giorno la donna li chiamò e disse “Ecco a ciascuno una borsa con dentro un po' di pane, andate a cercare fortuna”. I figli fecero come aveva detto la madre. Il figlio più piccolo prese la via più comoda, ampia e larga, e andò a cercare qualcosa per vivere nella Valle della Fortuna.

Quando vi giunse ebbe un'amara sorpresa. Davanti a lui si stendeva un deserto pieno di aggrovigliati serpenti,

“Wow! – pensò – non pensavo che la valle della fortuna fosse piena di serpenti”. Subito i serpenti si trasformarono streghe e lui venne risucchiato nel buio più profondo e mentre si sentiva mancare pensò: “Non dovevo scegliere la via più comoda”.

Il figlio di mezzo si diresse nel pieno del bosco. Lui si chiamava Alberto ma tutti lo chiamano Leone per il suo gran vizio di divorare tutto il cibo che trovava e per questo finì per mangiare in breve tempo il pane che gli aveva dato la madre e così, dopo due giorni, morì di troppa fame.

Il terzo figlio, Gebedia, il più grande, nel suo cammino finì per passare vicino al corpo di Alberto e disse: “E' ovvio che “Leone” sia morto di fame. Mi sia di insegnamento”.

E così Gebedia imparò a razionare il cibo e a pensare prima di agire, Camminò a lungo, ma alla fine raggiunse una valle ospitale e fertile, piena di alberi da frutta e di ogni ben di dio. E così poté vivere senza problemi per il resto della sua vita.

Vi chiederete se questa fiaba ha una sua morale? Beh ... se ne possono trovare ben due. La prima può essere: Beato chi impara dagli errori degli altri. La seconda, vi chiederete? Può essere questa: a volte la scelta più scontata può essere quella sbagliata.

La fortuna dei due figli

di Bahtir Halilay

Una donna rimasta vedova con due figli da mantenere non sapeva più come fare a mantenerli. Un giorno quindi li chiamò e disse al più grande di loro: “Ecco qui, una borsa con del pane, vai a cercare fortuna”.

Il primo figlio partì. Camminò un giorno, un altro e un altro ancora finché non raggiunse un fiume innevato. Lì, in una piccola casetta di legno, viveva un vecchio e saggio uomo che chiese al ragazzo: “Salve giovanotto. Cosa fai da queste parti? Tenti la fortuna?” Il ragazzo balbettò: “Ss... sì. Tento la ff...ortuna”.

Lui aveva moltissima paura perché pensava che l'uomo lo volesse uccidere; in realtà non sarebbe mai potuto accadere perché il vecchio era saggio e non possedeva intenzioni omicide.

Dopo un po' il fiume diventò terra e il ragazzo riuscì ad attraversarlo.

Camminando camminando, uno, due, tre giorni, incontrò uno gnomo e gli chiese: “Tu nascondi oro e monete vero?”

Lo gnomo rispose: “Sì, però se mi darai qualcosa di buono da mangiare ti darò tutto l'oro e le monete che vuoi”.

Il ragazzo pensò: “Posso dargli il pane di mia madre”. Il ragazzo contento disse allo gnomo: “Ho del pane”. Lo gnomo corse da lui e fece uno scambio stupendo.

Il ragazzo, ormai stanco, tornò a casa con l'oro. Riattraversò bosco e fiume innevato e giunse a casa. Lì raccontò alla mamma e al fratello più piccolo ciò che gli era successo. Il fratello più piccolo allora cominciò a pensare sul come ottenere anche lui monete e oro. Partì per uno, due, tre giorni fino ad arrivare in un bosco dove incontrò un orco obeso che aveva una ciambella in mano. L'orco si accorse del ragazzo e gli chiese: “Cosa ci fai qui?” Il ragazzo, dalla paura, rispose: “Tt... ento la ff... ortuna”: L'orco finì di mangiare la ciambella e gridò: “Oh no! Ho finito la colazione e ora ho sete. Giovanotto, per

favore, vai nel fiume qui vicino e portami dell'acqua”. Il ragazzo rispose di sì e partì per una, due, tre ore.

Arrivato al fiume prese dell'acqua con un secchio e la portò all'orco. Quando fu giunto a destinazione vide che al fianco dell'orso adesso c'era una strega che, al vederlo, gli disse: “Ti darò delle mele d'oro solo se mi darai del pane per la mia pozione magica”. Il ragazzo esultò, saltellando qui e là per la gioia, perché aveva conservato il pane che la madre gli aveva dato quando era partito e quindi disse alla strega: “Senti, io ho del pane” quindi fecero lo scambio e il ragazzo ne fu molto felice.

Dalla stanchezza ritornò a casa con queste buonissime mele d'oro e raccontò tutto alla madre e al fratello grande. E fu così vissero felici e contenti in una casa bella e grande con poca nostalgia del padre.



La mia giornata

di Miljena Sumtsovo

Come trascorro il mio giorno.

Mi sveglio alle 6:30 del mattino. Preparo la merenda per la scuola, rifaccio il letto, mi lavo, mi vesto, faccio colazione. Esco di casa. Rimango a scuola dalle 8:00 alle 13.00. Dopo la scuola, incontro la mia amica Alesia e torniamo insieme a casa (perché viviamo vicino). Quando arriviamo al ponte bianco, ci salutiamo. Poi torno a casa, pranzo (di solito pasta col pomodoro), riposo un po', faccio i compiti per casa e studio italiano. Dopo preparo la cena, ogni volta qualcosa di nuovo (mi piace tanto cucinare). Dopo cena preparo i vestiti per il giorno dopo e sistemo lo zaino, faccio una doccia e vado a letto.

Giorno in montagna

Mi ricordo di questo giorno indimenticabile! Mi sono svegliata come solito alle 6.30, mi sono vestita, ho fatto colazione, preso la merenda e sono andata a scuola. Ho incontrato i miei compagni di classe e gli insegnanti si sono avvicinati e abbiamo aspettato il pulmino. Intorno alle 8.20 è arrivato, siamo saliti e siamo partiti. Il viaggio è durato letteralmente 30-40 minuti. Quando siamo arrivati, abbiamo visto i conigli e nonostante avessi le vertigini, mi è piaciuto tanto. Durante la strada verso fattoria abbiamo visto scoiattoli, mucche, conigli e bei paesaggi. Tutti facevano delle foto. Abbiamo scattato delle foto con l'insegnante. Verso le 12.00 siamo arrivati alla fattoria, abbiamo fatto colazione tutti insieme seduti al tavolo. Poi abbiamo giocato con un cane simpatico e ci hanno mostrato anatre, cani, mucche, galline, capre. C'erano anche asini. Da lontano abbiamo visto pecore, abbiamo visto come le osservava il cane che le seguiva ovunque andassero. La proprietaria della fattoria ha tenuto una lezione (se ho capito bene). Dopo ha preparato il pranzo per tutti. Lei ha portato la Fanta e dell'acqua (su ogni tavolo c'erano tre bottiglie). Lei ha preparato per noi panini e

patatine. Dopo il pranzo tutti sono andati a giocare ad un gioco che non conoscevo e per questo non ho giocato. Allora la professoressa di matematica mi ha chiesto di insegnarle qualche parola in russo. Lei mi parlava in italiano ed io le rispondevo nelle due lingue che conosco. Giunta l'ora di tornare, sul pulmino, in qualche modo, ho raccontato di me all'insegnante. Sul pulmino tutti cantavano delle canzoni e mi sono ricordata l'atmosfera della mia classe in Ucraina. Durante quel giorno ho comunicato con tanti miei compagni di classe. Mi è piaciuto tanto.

Miljena Sumtsovo (Classe ID)



ДЕНЬ В ГОРАХ

di Miljena Sumtsovo



Мы встретились как обычно с одноклассниками и с учителями Мы все ждали автобус ближе к двадцати минутам приехал автобус Все сели в автобус и отправились в путь В автобусе скучно не было потому что в автобусе много кто пел песни и некоторые я даже знала Ехали мы не очень долго минут тридцать пять Мы приехали и увидели трёх милых кроликов когда мы чуть-чуть прошли увидели очень красивый вид таки прекрасных видов было очень много По дороге на ферму мы увидели / две коровы / дупло белки / 7 овец и снова повторюсь множество красивых видов природы Каждый всё это снял на фото. Фотографировали не только природу но и друг друга где-то в одиннадцать тридцать мы были на ферме Все перекусили и потом хозяйка фермы провела нас на задний двор все разбежались смотреть на животных мы там увидели уток коз коров осликов собак кур вдали мы видели овец за которыми следил пёс куда отходили овцы туда и шёл пёс Потом владелица фермы приготовила кушать мы кушали по бутерброду у кого то с сыром а у кого то с салями а потом нам приготовили картофель фри Позже мы играли но так как я не знала этой игры я просто смотрела во время того как все играли я играла с собачкой которую звали Скеджа ко мне подошла професоресса по математике и предложила мне научить её

украинских и русских слов она говорила на итальянском а я на русском и украинском она списала целых две страницы русских и украинских слов Было уже время идти все собрались поблагодарили за столь вкусную еду и лекцию по дороге как смогла рассказала учительнице про себя мы пришли на место и сразу же подъехал автобус в этот день мне очень вспомнилась Украина у нас там точно такая же атмосфера МНЕ ОЧЕНЬ ПОНРАВИЛОСЬ
Miljena Sumtsovo

Perché la Terra gira intorno al sole di Pasqualin Leo

Tanto tempo fa, nella nostra galassia, i pianeti vagabondavano senza sosta e scontrandosi facevano un gran rumore. Questo frastuono infastidiva una divinità, Giuseppe il dormiglione, che non riusciva a riposare tranquillo.

Ad un certo punto si svegliò super arrabbiato e si prese una tazzona di latte per tirarsi su il morale, poi si vestì velocemente e provò a fermare i pianeti. Cercò in tutti i modi di comunicare con loro, ma i pianeti non volevano ascoltarlo e continuavano a sbattere gli uni contro gli altri come sugli autoscontri.

Allora Giuseppe, sempre più arrabbiato, prese un lungo bastione e li infilzò uno ad uno, come fossero uno spiedino.

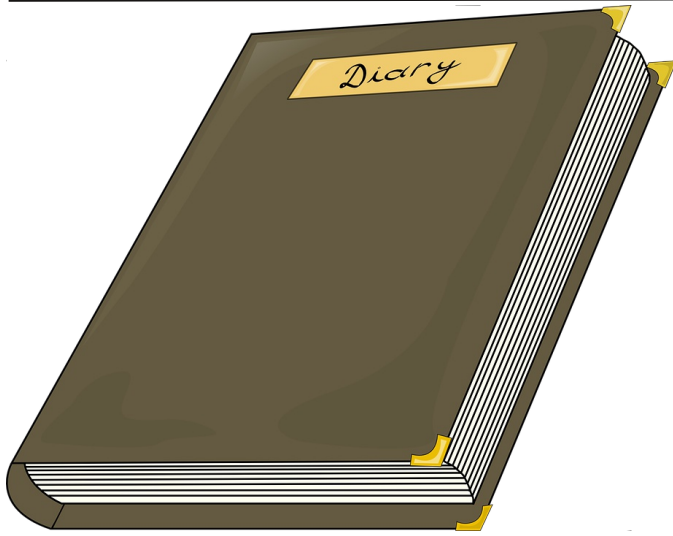
I pianeti così non potevano più scontrarsi e, come fossero una trottola gigante, li mandò a farli girare attorno al sole.

Tra i pianeti c'era anche la Terra che da allora gira attorno al sole senza sosta.

E finalmente Giuseppe, soddisfatto del suo lavoro, poté tornare a dormire serenamente.

Il diario maledetto

a cura della III C



Quel diario, quel maledetto diario!
Ci impiegai più tempo del solito, quel pomeriggio, a raccontare tutti i tiri perfetti che avevo realizzato quella mattina con la mia nuova mazza da golf.
Giocavo sempre da solo, ma ero lo stesso fortissimo.
Poi mi misi a giocare con i videogiochi che avevo sul mio tablet.
Gustavo, il mio maggiordomo, era sempre lì, vicino a me, pronto ad accontentare ogni mia pretesa.
Mi venne fame, così mi feci fare una pastasciutta dal cuoco.
Mi sentivo solo a mangiare in quel grande tavolo, tuttavia ci ero abituato.
Ad un certo punto suonò il campanello: era un venditore ambulante, aveva una vecchia giacca di color marrone chiaro e dei pantaloni neri un po' strappati.
Tra tutte le cianfrusaglie che voleva vendermi mi attirò, in particolare, un vecchio diario con una copertina in pelle.
Lo comprai e mi accorsi, però, che c'era qualcosa di strano: tutte le pagine erano completamente bianche.
Provai a scriverci sopra ma, dopo un paio di minuti, quello che avevo scritto scomparve e rimasi molto stupito.

Il giorno seguente aprii il diario e trovai delle parole.

Quelle parole dicevano che sarei andato al parco insieme a Gustavo a giocare a calcio e, dato che a me non piaceva il calcio, mi parve molto strano

Il giorno dopo accadde una cosa che mi sconvolse: effettivamente quel giorno andai al parchetto, trovai una palla abbandonata e mi misi a giocare a calcio con il mio maggiordomo.

Iniziai a preoccuparmi veramente e quella notte non riuscii a dormire.

Quando, la mattina dopo, mi svegliai, ero ossessionato dall'idea che qualcos'altro potesse comparire in quel misterioso diario. Ormai controllare cosa mi sarebbe successo il giorno seguente diventò quasi una dipendenza.

Gustavo, dato che aveva notato che ormai io e quel diario eravamo inseparabili, provò a nascondermelo, ma ogni volta questo, tornava da me inspiegabilmente.

A questo punto Gustavo non sapeva più cosa fare, perché, ormai, ero consumato da questa voglia di leggere il diario.

Arrivò però una mattina in cui sul diario non c'era scritto nulla; pensai che la frase sarebbe apparsa nel pomeriggio.

Passai tutto il giorno davanti al diario, in attesa di una qualsiasi parola.

Quel diario controllava la mia vita.

Improvvisamente capii: se non appariva nessuna parola sul diario, significava che per me, il giorno seguente non ci sarebbe stato.

(Zeno, Irene, Omer, Samuele, Davide, Alessandro, Younes, Amine, Gioele, Lorenzo, Federico, Mauro, Roumiessa, 3^AC)

L'origine del calcio

di Nicola Prado

Tanti e tanti anni fa, in una foresta dell'Africa, gli uomini andavano a caccia mentre le donne raccoglievano i frutti della foresta.

Un giorno, mentre gli uomini stavano cercando prede da catturare, videro un rinoceronte e così si misero all'opera per costruire una trappola. Stesero una grande rete su un punto in cui sapevano che l'animale sarebbe dovuto passare, legarono i quattro vertici di essa a quattro corde di cui unirono i capi e che attaccarono al ramo di un albero e poi si misero ad aspettare.

Quando il rinoceronte passò da quel punto, tutti tirarono assieme e cominciarono a pregustare la cattura.

Non avevano però fatto i conti con Madre Natura che, vedendo uno dei suoi animali prediletti in pericolo, lo fece diventare pesante, ma così pesante che gli uomini non riuscirono ad issare la rete ... anzi per il peso gli sfuggì di mano ed il rinoceronte, un po' stordito ed un po' impaurito, corse via a gambe levate.

Salvo schiantarsi contro un macigno molto grande che nella fretta non aveva visto.

Quest'ultimo, per la spinta, cominciò a rotolare lungo una lunga discesa, sbriciolandosi man mano, e finendo la sua corsa su un'ampia radura ridotto ormai a ben poca cosa.

Alla fine gli uomini si ritrovarono privi del rinoceronte che, pur mezzo ammaccato, era riuscito a fuggire e questo masso che ha furia di rotolare era diventato piccolo e tondo.

Curiosi, i cacciatori cominciarono ad ammirare quest'oggetto sferico. Andarono a vederlo da vicino ed uno di loro lo calciò con il piede, spostandolo poco poco.

L'uomo cominciò ad ululare per il dolore. Pur piccolo, era davvero duro quel masso. Gli altri uomini erano rimasti però meravigliati nel vedere quella scena e cominciarono a dare dei colpetti con il piede per spingere quel masso. Farlo però era davvero faticoso e alla fine cominciarono a pensare se non c'era modo di

creare un oggetto sferico, come quel masso, ma meno pesante e più morbido. Ed eccoli a prender foglie, legarle assieme fino ad ottenere una piccola palla e poi rivestirla con del morbido cuoio per dargli solidità. Ed eccoli poi, calciarla ed inseguirla, passarsela, creare due gruppi e gareggiare tra loro. Il realizzare due porte per spedire lì la palla fu un attimo. Ed ecco, da quel momento gli uomini cominciarono a giocare a calcio.



Quando venne giù la pioggia di Federico Munerol

Quando Dio creò il mondo non esisteva ancora la pioggia. Un giorno un bambino di nome Swaili, che viveva in Africa, la terra più ricca, capì che mancava qualcosa.

Secondo lui doveva scendere qualcosa dal cielo.

Pensò per molto tempo a una soluzione, finché un giorno si trovò vicino a un grande albero, altissimo; talmente alto che non se ne vedeva la sua cima.

Swaili pensò che se avesse iniziato a scalare l'albero forse sarebbe arrivato fin su al cielo.

Incuriosito, salì sull'albero e andò sempre più in alto finché non arrivò in cima al cielo, e si trovò davanti a un castello fatto di nuvole.

Entrò nel castello e trovò la dea che ne era la castellana: la regina Quelloag. Swaili le chiese se poteva far piovere in tutto il mondo perché le terre erano secche e gli uomini avevano bisogno di bere. La regina lo avrebbe fatto solo se Swaili fosse rimasto con lei in cielo, perché voleva tanto un bambino.

Swaili le rispose di no ... allora la regina, per la tristezza, si mise a piangere e pianse talmente forte che tutte le sue lacrime si trasformarono in pioggia.

Così iniziò a piovere sulla Terra.

La nascita dell'Hockey

di Jordan Baldissera



Tanto tempo fa, in un luogo lontano lontano nel Nord del mondo, c'era un vecchio signore anziano che aveva una fattoria. Quando, però, sua moglie morì, lui non riuscì più a star dietro agli animali. Per aiutarlo, chiamò allora tre aiutanti e con loro cercò di far uscire le bestie dalla stalla e portarle a vivere all'aria aperta. Qualche giorno dopo, però, arrivò un forte temporale ed i quattro furono costretti a far rientrare gli animali nella stalla.

Iniziarono a contarli ma si accorsero che ne mancava uno, il più piccolo.

La mattina dopo iniziarono a cercarlo ma, ahimè, lo trovarono ormai morto. A quel punto lo presero, lo riportarono alla stalla e lo lasciarono lì, in attesa di dargli una degna sepoltura.

Il guaio fu che, per la pigrizia, lasciarono

passare giorni su giorni ed allora dai resti dell'animale si diffuse un morbo che fece ammalare anche gli altri animali e fu così che, quando i quattro tornarono alla stalla, videro che nessuna delle bestie era rimasta in vita. Disperato, il vecchio pregò gli dei e disse: "Vi prego, aiutatemi. Purificate la mia stalla ed io ve ne sarò per sempre grato".

E fu così che gli dei cominciarono a far piovere, ma piovve tanto, ma così tanto che si allagò tutto.

Fu un gran disagio, ma è pur vero che ogni cosa fu purificata.

Non finì qui però, perché qualche giorno dopo cominciò a soffiare il vento del Nord che cominciò a ghiacciare ogni cosa, compreso il pavimento della stalla su cui l'acqua si era fermata.

Quando vi entrarono, i quattro videro che nella stalla si era formato un gran lastrone di ghiaccio che ne ricopriva tutto il pavimento. Più che camminare i quattro vi pattinavano sopra. Per scivolare meglio presero dei pezzi di ferro, li levigarono, li affilarono e li attaccarono alle loro scarpe così cominciarono a pattinare sul ghiaccio.

Per divertirsi pensarono poi di creare delle porte con le reti; presero poi un ciottolo dalla forma regolare ed alcuni bastoni ricurvi con le quali spingere e far scivolare a gran velocità quel pallino.

Alla fine pensarono di realizzare delle gradinate per far assistere a chi lo volesse alle loro partite.

E fu così che venne creato l'Hockey su ghiaccio.

La creazione della Tristezza

di Nathan Savasta

Il dio Infinito aveva ormai creato l'uomo e la donna e così aveva deciso di riposare. Nel Paradiso, la casa di Infinito, ogni cosa era felice. Troppo bello per durare. Ed infatti arrivò, a rovinare tutto, quel guastafeste di suo fratello, Morte.

Al vederlo, tutti gli angioletti cominciarono a fremere spaventati e a scappare di qui e di là. Infinito decise che ne aveva fin sopra i capelli di quel suo fratello guastafeste e pensò di creare, per rovinargli le giornate, un'emozione che ancora non esisteva.

Eh sì, perché esisteva la felicità, esisteva la paura, esistevano la rabbia e la sorpresa ma non la tristezza. Ed eccola prontamente creata e scagliata contro il fratello per rovinargli l'umore, così da rendere anche a lui pessime le giornate.

Morte, allora, per la tristezza cominciò a piangere, a piangere, a piangere talmente tanto da finire per allagare il Paradiso.

“Dalla padella alla brace” pensò Infinito che, scocciato, pensò di allontanare lo scocciato esiliandolo una volta per tutte all'Inferno.

Risolto il problema dello scocciato rimaneva un problema non da poco: cosa farsene della Tristezza.

Pensò bene, allora, di distruggerla e di affidare questo compito non facile al dio dell'Amore.

Morte intanto continuava a piangere.

Piangeva, piangeva e piangeva a tal punto che aveva allagato l'intero Inferno. Pure il fuoco eterno aveva estinto.

Che fare?

Questa volta Infinito decise di trasformare Morte in un serpente, almeno quelli non piangono.

E Amore con la Tristezza?

Beh ... Amore dovette in primo luogo sistemare tutti i guai provocati da Morte in Paradiso e nell'Inferno e decise di “regalare” la Tristezza agli uomini.

Ed ecco così che nei suoi momenti di pausa

dal lavoro, sistemare i guai di Morte è una cosa lunga, ma molto lunga, Amore giunge sulla Terra dove fa innamorare uomini e donne e la Tristezza c'è tuttora, fa parte delle emozioni degli uomini tutti.

Anche delle donne s'intende ...

La pioggia di Nataly Reveane

Molto tempo fa esistevano solo le nuvole su in cielo, ma erano molto scontrose e scorbutiche le une nei confronti delle altre. Tutte, tranne una che era diversa dalle altre, per carattere ed indole. Era gentile e curiosa. Si chiedeva soprattutto che cosa avessero le nuvole di particolare, quale fosse lo scopo per cui erano state create. Era una domanda che la incuriosiva. Il loro destino non poteva essere solo quello di farsi spostare qui e là per il mondo dai venti e di oziosi tutto il giorno. Il suo destino, e quello delle sue compagne, doveva essere qualcosa di diverso dal bivaccare nel cielo.

E così cominciò a fare esperimenti su se stessa, per vedere quale fosse il segreto custodito dentro di lei. Cominciò a scrollarsi, darsi pugni, scontrarsi con le altre nuvole. Ma niente. Non succedeva nulla.

Finché un giorno non incontrò un mago, vestito di blu, con il manto trapuntato di stelle ed un cappello a punta. Gli chiese quale fosse il segreto custodito dentro di lei e l'altro, mettendosi a ridere le rispose “Ma basta che piangi e te ne accorgerai”. E così la nuvola fece. Pianse. E vide che delle piccole gocce nascevano da lei e scendevano gioiose sulla Terra dove venivano ben accolte e la Terra stessa si ammantava di verde da quel grigio spento che prima la ricopriva.

Corse a dirlo anche alle altre nuvole ed anche loro cominciarono a piangere. E sulla Terra oltre all'erba cominciarono a crescere gli alberi e venne la vita che giunse a rallegrare ogni cosa.

E così le nuvole piangono. Piangono anche oggi. Ma quelle non sono lacrime tristi, di dolore, ma gioiose ed allegre e piene di vita.

La nascita della tartaruga

di Alessia de Pra

C'era una volta, tra pesci, delfini e stelle marine, una bella casa negli abissi del mare. Al suo interno abitava un merluzzo, dal colore un po' marroncino, che si annoiava tutto il tempo. La sua famiglia era davvero ricca, visto che gli aveva lasciato molto denaro, oro e gioielli. Un giorno decise di provare a uscire dalla sua deliziosa casetta e, voglioso di avventure, di provare ad avventurarsi in luoghi che non conosceva.

Quando uscì, incontrò lo zio che lo portò in giro per il mare ma a lui questo non bastava. Salendo su a profondità minori vedeva filtrare, lassù in alto, fasci di luce luminosissima. Cosa si nascondeva lassù in alto. Com'era desideroso di scoprirlo.

Stava per accingersi a salire, quando lo zio lo fermò dicendogli che ciò che si trovava al di fuori del mare non era adatto alla loro specie. Se avesse provato a uscire fuori dall'acqua avrebbe pagato con la sua vita.

Mestamente, così, il povero merluzzo abbandonò i suoi propositi di novello esploratore e se ne tornò a casa.

Passarono diverse settimane di noia casalinga quando sentì suonare l'allarme del popolo marino. Uscì per vedere e su di lui vide l'acqua tingersi di nero. Un nero che diveniva sempre più fitto diffondendosi sempre di più. Era una petroliera che per un incidente aveva cominciato a perdere petrolio da una delle cisterne.

Piano, piano ogni cosa si tinse di nero. Tutto. Il merluzzo, in preda al panico, cominciò a cercare un varco in tutte quelle tenebre ... ed ecco, lontano, lontano un flebile raggio luminoso a squarciare tutta quella oscurità. Il merluzzo prese la rincorsa e cominciò a salire, a salire, fino a che non arrivò sul pelo dell'acqua. Era arrivato nel mondo esterno. Le onde si muovevano lente stendendosi per ogni dove. Lontano una distesa giallastra su cui esse andavano ad abbattersi.

Si fece trasportare dalla corrente, sino a quando non fu arrivato a riva. Lì, stanco, andò ad adattarsi vicino ad una grande conchiglia. In cerca di protezione, vi si infilò dentro. Solo la testa fuoriusciva da essa. Ed ecco il miracolo. Il petrolio fuse in uno i due esseri ed il merluzzo scoprì di poter respirare anche l'aria del mondo esterno. Decise così di rimanere sulla terraferma, quel mondo che aveva tanto desiderato scoprire.

Con il tempo le spuntarono delle zampine, così da potersi muovere più agevolmente su quella strana terra e da quel momento quel nuovo essere venne chiamato "Tartaruga"

Perché esiste la pioggia di Alessia de Pra

Molto tempo fa sopra le nuvole ed il cielo si nascondevano delle personcine in grado di sapere cosa succedeva nel mondo intero.

Un giorno il sole cominciò a splendere sempre più forte e sulla Terra iniziò a far tanto di quel caldo come non era mai stato, così le personcine cominciarono a sudare copiosamente e le loro goccioline di sudore cominciarono a cadere sui terreni di tutto il mondo. Ma loro, visto che volevano molto bene agli abitanti della Terra, si misero a piangere perché non volevano che la gente divenisse triste a vederli così mal messi.

Ed ecco che nuove gocce di pioggia cominciarono ad innaffiare la Terra e, dato che vedevano ogni cosa, gli omini videro che piangendo avevano peggiorato le cose, quindi smisero subito.

Il problema era però che il sole continuava implacabile ad essere bollente e sulla Terra faceva un gran caldo che faceva soffrire anche i terrestri.

Le personcine decisero così che quando il sole avesse cominciato a risplendere troppo ed il caldo fosse diventato insopportabile, avrebbero cominciato a piangere in modo tale da arrecare sollievo agli uomini. E fu così che nacque la pioggia.

Quella notte

A cura della III C

Tutto non sarebbe successo se non fosse stato per quel maledetto ladro.

Lorenzo ha ormai 32 anni. È un ragazzo alto, affascinante e di corporatura muscolosa.

Dopo la morte di sua madre, Lorenzo era diventato cupo e silenzioso.

Camminava avanti e indietro per il corridoio vuoto quando sentì all'improvviso l'eco di alcuni passi pesanti.

Era il suo capo. Camminava in modo frettoloso, verso Lorenzo, con aria molto seria.

Gli disse che c'era una rapina in corso in via Roma e che insieme alla sua squadra doveva recarsi al luogo della rapina per arrestare il ladro.

Quei passi gli ricordarono quella notte quando sua madre morì.

Circa 3 anni prima infatti, se ne stava a casa sua con sua madre e suo padre quando, all'improvviso, la madre sentì dei passi.

Si avvicinò così verso il luogo da cui provenivano i rumori, trovando il ladro con una pistola in mano che appena la vide iniziò a sparare uccidendola.

Lorenzo aveva chiesto alla sua vicina Aisha se aveva visto o sentito qualcosa e Aisha gli disse di no. Lorenzo dedicò tutto il suo impegno a cercare di catturarlo ma non era un'impresa facile.

Sia lui che il padre erano turbati per la morte della madre.

Suo padre infatti andò in crisi, si ritrovò in una situazione difficile, dovendo mantenere un figlio da solo, senza nessun aiuto.

In seguito a questo fatto, il padre iniziò a bere e non fu più presente per suo figlio.

Da quel momento Lorenzo pensò sempre al ladro, cercando di ritrovarlo e farlo arrestare. Ci pensava costantemente.

Non riusciva ad immaginare che cosa gli avrebbe fatto se l'avesse avuto fra le mani.

Ma avrebbe resistito alla tentazione di ucciderlo?

Ritornò in se stesso e chiamò la sua squadra per andare sul luogo della rapina, (la banca).

Arrivò ed entrò. Era una stanza grande con pareti bianche e un bancone in fondo. In mezzo al bancone c'era un vetro e dall'altra parte sedeva un signore dall'espressione disperata stampata in volto.

Lorenzo si voltò e notò che tra la folla c'era Aisha, la vicina di casa.

Andò verso di lei e le chiese se aveva notato qualcosa.

Lei gli disse che aveva visto la faccia del ladro.

Era un ragazzo alto, bruno, con occhi verdi e lineamenti sottili.

Lorenzo si recò nel suo ufficio e dopo aver analizzato tutte le prove gli venne un dubbio: e se il ladro che aveva ucciso sua madre era lo stesso che aveva rapinato la banca?

Andò subito da tutti gli altri abitanti del vicinato per chiedere ulteriori informazioni.

Ormai Lorenzo non aveva più dubbi.

Il ladro che aveva rapinato la banca era lo stesso che aveva ucciso sua madre quella notte. Ne fu certo soprattutto quando arrestandolo, si accorse di un braccialetto colorato che portava ancora al polso nonostante i 3 anni di distanza dall'omicidio.

Arrestato l'uomo, gli tolse la maschera, e restò stupito nel vedere non un uomo, ma la sua vicina Aisha.

Lei spiegò che tempo prima aveva ucciso sua madre perchè da giovane le aveva rubato il posto di lavoro che desiderava tanto.

Lorenzo fu preso dalla rabbia e dal dolore dopo aver scoperto che la sua vicina (con cui aveva passato tanto tempo e aveva trascorso momenti felici), aveva ucciso sua madre.

Non riuscì ad ucciderla come si era ripromesso, ma Aisha venne chiusa in carcere, dopo essere stata condannata all'ergastolo.

Classe 3c: Lorenzo, Gaia, Laura, Francesca Fazio, Francesca Paparo, Gioele, Marta, Omer, Federico, Dorotea.

Piccoli segreti per un buon tema

Come fare a scrivere un buon tema? Quali strategie si possono mettere in atto per cercare di scrivere un tema che sia efficace, chiaro e coerente?

Ecco di seguito alcuni suggerimenti per fare un buon lavoro.

1. Per prima cosa leggi attentamente le tracce che ti vengono proposte, analizzale con attenzione per vedere cosa esse ti chiedono.
2. Raccogli le idee e seleziona la traccia per la quale hai più cose da esprimere
3. Costruisci una scaletta e crei una lista delle cose da scrivere
4. Ciò che scrivi deve essere sviluppato in maniera coerente. Attenzione quindi ai salti logici
5. Rileggi e metti nei panni di chi ti leggerà. E' chiaro? E' corretto? Hai dimenticato qualcosa?

E con queste raccomandazioni inizia il nostro viaggio nel mondo del tema.

Utilizzare in maniera proficua il tempo che hai a disposizione è una cosa che devi tenere a mente. Se ti trovi a dover correre perché la campanella sta per suonare e tu devi consegnare, probabilmente la fretta ti porterà a fare male e a rischiare di rovinare un buon lavoro.

E allora immaginiamo di avere a disposizione due ore. Ecco una possibile distribuzione del tempo.

Cinque-dieci minuti per scegliere quale tra le tracce proposte senti più tua.

Quindici minuti circa per raccogliere le tue idee e costruire una lista delle cose da dire o raccontare.

Un'ora circa per la stesura tema.

Quindici minuti circa per la rilettura e correzione del tema.

Venti minuti circa per la trascrizione dell'elaborato in bella copia.

Chiaramente è un calcolo spannometrico ...

non sai cosa significa spannometrico? Un calcolo fatto in maniera approssimativa. Quindi non prendere i minutaggi in maniera precisa precisa.

E veniamo alle tracce vere e proprie.

Stai attento/a: esistono diversi tipi di tracce.

Eccone alcuni:

- Testo narrativo: ti viene chiesto di raccontare qualcosa. La tua creatività, la tua fantasia entrano in gioco.
- Testo argomentativo: esponi le tue idee intorno ad una tematica che ti viene proposta
- Testo a carattere personale: ti viene richiesto di raccontare di te, della tua quotidianità o di qualcosa di cui hai avuto esperienza diretta.
- Testo espositivo: ti viene richiesto di esporre informazioni varie in maniera chiara e coerente. Può riguardare la sintesi di un libro, di un racconto letto, film visto, un argomento studiato, un tema trattato ecc.
- Testo descrittivo: ti viene chiesto di descrivere in maniera dettagliata qualcosa di significativo. Nella descrizione, se non vuoi che sia uno sterile elenco, devono confluire tanti elementi che le rendano ricche: sensazioni, colori, ricordi, profumi ecc.
- Esistono altri generi ma sono meno frequenti alle medie (letterario, di attualità, una relazione ecc).



Piccoli segreti per un buon tema

Parte seconda

Generalmente è possibile scegliere tra tre diverse tracce che possono appartenere a diverse tipologie di tema

Scegli quindi attentamente. Raccogli le idee. Perdere tempo in questa fase, in realtà è proficuo. Ti evita di partire in quarta e scoprire dopo un po' di non avere molto da dire sulla traccia che avevi scelto e, a prima vista, ti era piaciuta di più.

Cosa fare quindi? Leggere attentamente le varie tracce e comprendere cosa ti chiedono.

- Questa prima fase è quella di studio, ti devi chiedere: cosa mi viene chiesto?
- Raccogli poi le idee e soppesa le tracce.
- Una volta che selezioni quella che ti prende di più, stendi una scaletta delle cose da dire.

Adesso sviluppiamo la traccia

- In base al tipo di testo, dopo esserti chiarito le idee, devi cominciare a stenderle.
- Mettiti sempre nei panni di chi ti leggerà. Devi essere chiaro e chiediti sempre se stai tralasciando qualcosa. A volte succede che tu dia per esplicite cose che sono chiare a te ma oscure per chi ti legge, se non le racconti in maniera ordinata.
- Coerenza, scorrevolezza, linearità e correttezza sono elementi importanti per un tema.

Riepiloghiamo allora:

- Uso corretto di modi e tempi verbali. Una volta definito il tempo della cornice espositiva, sii coerente.
- Concetti chiari e uso corretto e appropriato dei termini
- Non usare duemila parole, quando ne puoi usare due. Niente giri di parole.
- Non inserire termini inventati o calchi dal dialetto. Utilizzare correttamente il termine appropriato è molto apprezzato.

- Attento all'ortografia, non fare errori grammaticali.

Hai finito di scrivere?

Bene, è ora di rileggere ciò che hai scritto per verificare se il testo scorre via liscio, non ha errori, non salta da un punto all'altro senza logica, se hai sviluppato tutte le tue idee o se ne hai dimenticato qualcuna, se tutto si incastra alla perfezione e scovare tutti gli errori (o orrori) di cui puoi aver disseminato il testo. E alla fine arriva ...

Arriva l'ora di scrivere in bella grafia ciò che la tua fertile mente ha creato.

Ecco, un'altra cosa importante è la grafia; dev'essere chiara, ordinata, comprensibile. Se ciò che scrivi risulta poco comprensibile perché sembra scritto in scrittura cuneiforme, rischi di vanificare un buon lavoro e rendere complicata l'opera di comprensione e correzione del povero professore. Anche la grafia che usi fa parte del tuo compito.

Ultima raccomandazione

Te lo ripeto perché è importante. Calcola bene i tempi in modo tale da non arrivare con l'affanno a consegnare il tuo compito. Impara a gestirli. Pianifica e vedrai che i tuoi sforzi verranno premiati.

E adesso ... buon lavoro.



Il gioco della vita

di Samuele, Ada, Sofia, Sabrina, Chiara, Lisa, Irene, Roumiessa, Davide, Mauro, Yunes, Alessandro

Se quel giorno Tommaso avesse ascoltato suo nonno, tutto questo non sarebbe accaduto... Vent'anni prima, mentre stava giocando a nascondino con suo fratello Luca, aveva notato nell'angolo una vecchia scatola di cartone. Lui era nascosto in soffitta, che era una delle zone più spaventose della casa di suo nonno, i muri erano di colore grigio scuro con delle ragnatele di qua e di là. Da sempre quella soffitta provocava in lui delle emozioni negative molto forti: timore, inquietudine e angoscia... La scatola che aveva notato nell'angolo della soffitta lo incuriosiva molto, ogni volta che entrava in quella stanza cercava di prenderla, ma il nonno glielo impediva. Quel giorno suo nonno era uscito e Tommaso ne approfittò per andare a giocare con Luca. Andarono a giocare nella soffitta e Tommaso, insieme a suo fratello, decise di aprire la scatola. All'interno trovarono un gioco mai visto prima. Sulla scatola, essendo vecchia, non si vedeva il titolo. Luca propose di giocarci e lui accettò, ma visto che non sapevano giocare lessero le regole. Erano sbiadite e si riusciva a malapena a leggerle, così Tommaso chiamò suo fratello, che in quel momento stava guardando altrove, in modo da capirle insieme. Dopo un po' riuscirono a capire come si giocasse, quindi si nascosero meglio per non farsi scoprire dal nonno, che poteva tornare da un momento all'altro. Sistemarono le pedine e iniziarono. Tommaso girò la ruota per vedere di quanto muoversi, si spostò e continuarono così; a un certo punto, Tommaso cadde su una casella molto inquietante, con uno scheletro disegnato sopra. Questa casella diceva di stare fermi un turno; e Tommaso fece per alzarsi ma non ci riuscì, così capì che il gioco rispecchiava la realtà. Dopo avvenimenti simili Tommaso e Luca decisero di non giocarci più. La tentazione di cosa ci fosse dietro questo gioco misterioso

era grande, ma Tommaso rifletté a lungo sulle conseguenze. Non capiva bene cosa fosse successo al nonno prima della scoperta del gioco e questo, oltre che molta curiosità, gli creava molta angoscia... Ma questo era solo un lontano ricordo di Tommaso.

Dopo essersi alzato dalla poltrona del salotto chiamò suo padre per chiedergli cosa cucinasse a cena e non lo trovò... Quindi andò nel bosco dove lavorava di solito e lì trovò, con molto stupore, il vecchio gioco.

Improvvisamente si ricordò di quel maledetto giorno in cui smise di giocare. A quel punto andò a cercare ovunque suo padre ma non lo trovò, così andò dai vicini per chiedere se l'avessero visto, ma nessuno lo aveva visto passare, come il suo solito, per la passeggiata. Allora tornò nel bosco per cercarlo meglio. Si avvicinò alla scatola, confuso nel vederla lì, e la aprì trovando i risultati dell'ultima partita in cui risultava la morte. Tommaso andò nel panico e iniziò a cercare suo padre dappertutto sperando di trovarlo sano e salvo, ma dopo ore niente... Nessuna traccia di lui. Allora gli venne un dubbio, perché si ricordò degli episodi precedenti in cui il gioco corrispondeva alla realtà. Impaurito andò a cercare meglio nel bosco e trovò suo padre, steso a terra morto...

Ma a un tratto Tommaso sentì una sveglia, alzò lo sguardo e sentì la voce del padre che, entrando nella camera da letto di Tommaso, si accorse che era tutto sudato, allora lo rassicurò, dicendogli che era solo stato un brutto sogno.

di Samuele, Ada, Sofia, Sabrina, Chiara, Lisa, Irene, Roumiessa, Davide, Mauro, Yunes, Alessandro.

La scomparsa inaspettata

A cura della III C

Era il primo giorno di scuola superiore e dentro di me provavo un misto di emozioni. Entrata in classe la mia attenzione si focalizzò subito su un ragazzo molto carino. Lui era il classico tipo popolare di cui non si sa niente al di fuori della scuola. A ricreazione, facendo parte dello stesso gruppo di amici, ebbi l'opportunità di conoscerlo. Dopo qualche giorno aprì Instagram, trovandomi la sua richiesta, quindi l'accettai e il giorno dopo raccontai tutto a Eva, la mia migliore amica. Dopo averle raccontato questo fatto, lui mi chiese di uscire: in quel momento sentii il mio cuore battere a mille e non riuscii più a ragionare. Il giovedì della stessa settimana, il giorno dell'appuntamento, mi preparai per uscire. Appena raggiunto il luogo dell'incontro lo vidi ed era vestito molto bene. Dopo esserci salutati ci incamminammo verso il parco del nostro piccolo paese e per far passare il tempo andammo anche a fare una piccola passeggiata. Mentre stavamo camminando, lui raccolse un fiore dal prato e me lo appuntò dietro l'orecchio. Successivamente, avendo parlato per molto tempo, decidemmo di scattarci una foto. Appena venuta sera mi accompagnò a casa e dopo esserci salutati se ne andò: subito, mi

fiondai in camera, provando tantissime emozioni mischiate insieme. Chiamai subito Eva, sapendo però che a lei questa cosa non andava molto bene e infatti non mi rispose. Ma sapevo che appena possibile mi avrebbe richiamato lei. Guardai la foto diverse volte ma mi accorsi che c'ero solo io che abbracciavo il vuoto mentre il fiore era ancora sul mio comodino. Provai un senso di ansia pensando se tutto questo era reale o era solo frutto della mia immaginazione: non mi era mai capitata una cosa del genere. Nel frattempo mi richiamò Eva dicendomi che secondo lei dovevo stare tranquilla e che magari ero solo agitata, così andai a dormire. Il giorno dopo, mentre aspettavo che suonasse la campanella della scuola, cercai nella folla Giacomo, ma non lo trovavo da nessuna parte. Pensai fosse solo una coincidenza e non ci detti molto peso: allora decisi, appena arrivata a casa di mandargli un messaggio ma passata qualche ora non ebbi risposta e mi insospettii. Non lo trovavo, non sapevo proprio cosa fare e non avevo idea di cosa gli fosse successo, era sparito, però sentivo che lui era ancora vicino a me.

La II A crea la giornata dei calzini spaiati.

Diverso è solo diverso e non NON normale. @autismoparoleperdirloira



Il cavaliere e l'oro dei draghi

di Lorenzo dalla Vecchia



C'erano una volta due grandi e imponenti draghi che vivevano a Belluno e ogni giorno svolazzavano per tutta la provincia.

Gli abitanti delle vallate erano felici per la presenza di queste enormi bestie perché erano di animo buono ed aiutavano le persone. Per esempio con le loro ali proteggevano gli alpini dalle valanghe, con il loro fuoco riscaldavano quelli che avevano freddo e divertivano i bambini.

Nessuno sarebbe andato a disturbare i draghi nella loro tana in mezzo ai monti, nessuno ... tranne un cavaliere. Infatti un giorno giunse nella valle un cavaliere che giungeva dalla lontana Germania. Era un po' sbruffone, infatti diceva a chiunque incontrava che si sarebbe recato alla tana dei draghi per derubarli di tutto l'oro che avevano. Chi lo ascoltava non era felice di queste vanterie ma si guardava bene dallo sconsigliarlo per paura di suscitare la sua ira.

Ecco quindi che, cercando a destra e cercando a sinistra, il nostro cavaliere scoprì la tana dei draghi. Aspettò pazientemente che i draghi fossero volati via e quindi, con dei buoi e degli asinelli che trainavano dei carri in cui il cavaliere avrebbe riposto l'oro, entrò nella caverna.

Davanti ai suoi occhi si manifestarono mucchi di oro e di gioielli. Tutta la caverna ne era piena.

Iniziò a caricare tutto quel ben di Dio nei carri ed il tempo passava inesorabile. Le montagne

cominciarono a tingersi di rosa ed il sole a nascondersi dietro le montagne e lui era ancora lì a trafugare l'oro dei draghi. Il malcapitato infatti non sapeva che i draghi erano soliti rientrare dai loro vagabondaggi al tramonto.

Ed infatti al tramonto fu beccato mentre ancora caricava ogni cosa sui draghi.

Fu imprigionato ed i draghi cominciarono a pensare a cosa farne di quell'intruso molesto. Alla fine decisero di tenersi solo metà dell'oro e l'altra metà di lasciarla sui carri. Dissero quindi agli asini e ai buoi di tornare in città e regalare tutto loro a tutti gli abitanti.

E del cavaliere?

Decisero di prenderlo in custodia e riportarlo da dove era venuto, in Germania. Così a Belluno e in tutta la provincia non si fece più vedere.

Ecco perché nello stemma di Belluno sono raffigurati i due draghi, perché gli abitanti di allora vollero ringraziare i draghi per tutto quell'oro ritraendoli lì affinché di loro non si perdesse la memoria.

**SPORTELLO D'ASCOLTO PSICOLOGICO
DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO TINA MERLIN**

A CURA DEI PROFESSIONISTI
DE "IL SENTIERO"

RIVOLTO A ALUNNI,
FAMIGLIE E DOCENTI
DI TUTTI GLI ORDINI
DI SCUOLA

An illustration showing two hands, one on the left and one on the right, holding a large, tangled ball of multi-colored string (red, blue, green, yellow). The string is coiled and messy, symbolizing psychological complexity or a 'tangle' of issues.

UN SERVIZIO DI CONSULENZA GRATUITO PREVIA PRENOTAZIONE VIA MAIL A:
SPORTELLOPSICOLOGICO@ICTINAMERLIN.EDU.IT

WWW.ICTINAMERLIN.EDU.IT

I draghi rossi

di Nathan Savasta



Tanto tempo fa un drago rosso di nome Krek decise di distruggere tutti i villaggi abitati dagli uomini intorno a lui. Krek era alto quasi quanto una montagna e poteva schiacciare quattro case con il suo enorme piede. era diventato famoso con il nome di "Distruttore", ma a

lui quel soprannome non andava comunque bene visto che in realtà non aveva distrutto a sufficienza visto che quei umani, scorretti, continuavano a creare, e a creare nuovi villaggi.

Krek viveva in una caverna da solo e si nutriva di pecore, bevendo l'acqua di laghi o di fiumi. Quando era stanco si mangiava un umano e, subito, su ricaricava per bene e recuperava immediatamente le sue forze.

Un giorno arrivò un altro drago rosso, ma lui

aveva un carattere diverso da quello di Krek. Era molto buono.

Era anche più piccolo. E pietoso nei confronti degli indifesi. Ed infatti cominciò ad aiutare gli uomini a ricostruire i loro villaggi e a dare cibo a chi ne aveva più bisogno.

Quando Krek lo venne a sapere, andò subito in escandescenza-. Si recò nella città che l'altro aveva aiutato a rimettersi su e scopri una cosa che lo fece arrabbiare ancora di più. L'altro drago era suo fratello. Krunk si chiamava.

Dovete infatti sapere che Krek non andava d'accordo con i suoi parenti mentre Krunk era affabile con tutti. Sembrava che il destino dei due draghi sarebbe stato quello di combattersi fino alla morte e invece ... Invece fecero pace e vinto dal buon carattere di Krunk, Krek accettò di aiutare il fratello a ricostruire del tutto la città.

Così i due aiutarono gli abitanti della città di Belluno e la loro città divenne bellissima, splendente e, riconoscenti, i Bellunesi gli dedicarono il loro stemma da cui, ancora oggi, fanno ancora capolino.

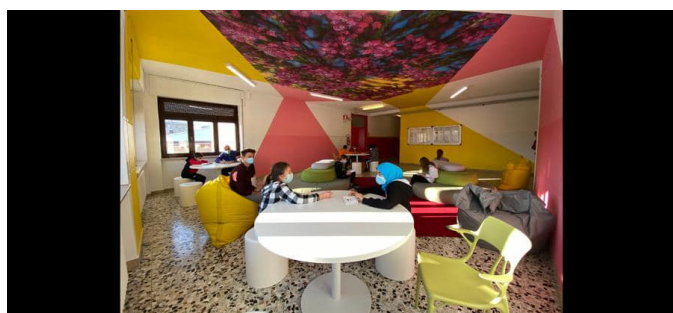
L'aula è triste e spoglia? Ci pensiamo noi della 3C della Nievo. La scuola è testa e mani. Pensiero e manualità. Competenze, collaborazione, divertimento e arte! Grazie alla prof. Mariarosa Andrich per l'idea e la direzione lavori.



Galleria fotografica

La Nieve si rinnova

Nuovi colori al ritmo delle stagioni alla media



Il filtro delle meraviglie

Giuliano Campo Bagatin, Andrea Prest, Lara Tormen, Braian Ceka, Martina Neri

Muzon e Ciambella decisero di utilizzare il blog per comunicare ai propri follower e ai loro amici che ci sarebbe stato un concerto di beneficenza per costruire un megafono decorato con strisce arancioni e gialle, abbastanza grande da contenere un traduttore.

-Ciambella, il tuo blog ci serve!- esclamò Muzon.

-Ma come potrebbe servirci?- domandò incuriosito Ciambella.

-Potremmo organizzare un concerto per raccogliere pezzi meccanici come bulloni, motori....- propose Muzon.

-In questo modo salveremo il pianeta grigio!-

-I pezzi che porteranno potrebbero essere i biglietti d'entrata.- concluse Ciambella.

Muzon è un alieno introverso, ma in questa missione si stava impegnando molto per aiutare gli abitanti del pianeta grigio. Anche il suo amico Ciambella si dava ugualmente da fare per organizzare al meglio il concerto senza essere precipitoso come al suo solito. I due amici iniziarono ad allestire lo spettacolo con delle casse molto grandi e potenti, festoni e luci di tutti i colori.

All'improvviso si sentì -Oh, ciao Muzon.

Finalmente ti ho trovato in questa enorme navicella piena di stanze e corridoi lunghissimi, molto larghi e pieni di scatole; come va?-

Muzon riconobbe quella voce, si girò e rispose sorpreso: -Sto benissimo fratello mio. Perché sei qui?-

-Ho sentito dai social del tuo amico che stai organizzando un concerto, così ho pensato di portare degli stuzzichini fatti da me - disse Mazon, fratello di Muzon e anche eccellente cuoco. Fece segno ad alcuni dei suoi colleghi che entrarono con enormi tavolate, alcuni con panchine, altri con tovagliette e altri ancora con dolcetti, piatti, bicchieri e bevande che posizionarono ai lati della stanza.

Ciambella si avvicinò a Muzon perché voleva raccontare tutto a Mazon, ma i due amici

stabilirono che sarebbe stato meglio aspettare, visto che avevano notato che quell'alieno era esagerato nei modi.

Muzon lo invitò al concerto e avvertì anche lui di portare dei pezzi di ricambio. A quel punto il fratello disse - Ah, Muzon, sono molto felice del fatto che continui a fare esperimenti, ma sei sicuro di dover organizzare un concerto per costruire i tuoi macchinari? -Muzon mentì per non rivelare tutto a suo fratello perché lui era un grande pettegolo. Dopo essersi salutati, il fratello rientrò sulla sua navicella promettendo di tornare per il concerto.

Il giorno dopo, con un po' di ritardo, Mazon arrivò alla festa. Portò pezzi di ricambio e qualche dolcetto fatto al momento, però non erano dolcetti normali, sembravano dei vermi! Nonostante questo, Muzon ne assaggiò uno...

-Sono deliziosi! Mazon... sei bravissimo a fare dolci!-

Lui arrossì, era felice del complimento. Come Muzon, Mazon era introverso, anche se un po' più furbacchione.

Dopo qualche ora arrivarono i primi alieni per assistere al concerto e in seguito ne arrivarono molti altri.

Lo spettacolo era magnifico e tutti ballavano con la musica a tutto volume sotto le luci colorate, la gente continuava ad entrare posando pezzi meccanici nelle ceste poste all'entrata del salone, pronti a divertirsi con le canzoni create da Muzon appositamente per la festa. L'alieno giallo aveva molta paura ad esibirsi in pubblico, ma nonostante tutto si fece coraggio e... iniziò a cantare.

Il filtro delle meraviglie

Giuliano Campo Bagatin, Andrea Prest, Lara Tormen, Braian Ceka, Martina Neri

Alla fine del concerto, i due amici riuscirono ad ottenere tutti i materiali che servivano loro e salutarono felici gli invitati, tra cui Mazon. Muzon e Ciambella raccolsero i pezzi e si recarono nel laboratorio della navicella. Ciambella, che non era un alieno calmo e quindi si stufava a stare tutto il tempo in laboratorio, si mise alla finestra a scattare delle foto all'inquinamento sul pianeta Terra.

-Magnifico! Sono bellissime! Rendono proprio l'idea di quello che dovremo raccontare!

Queste foto le mostrerò a tutti gli abitanti del pianeta Terra, a patto che non cerchino di mangiarmi come l'ultima volta che sono stato lì!- disse Ciambella osservando le foto che rappresentavano il globo di diverse sfumature di grigio.

Muzon finalmente riuscì a costruire il traduttore; quando lo accese provò a pronunciare una frase. Nello stesso momento Ciambella vi passò esattamente di fronte e venne scaraventato e spiacciato dall'altra parte della navicella. -Ahi! Muzon, potevi provarlo in un altro momento, no? Aiutami a staccarmi dalla parete per favore!- Rimosso Ciambella, l'alieno giallo si mise al comando della navicella.

I due finalmente arrivarono a destinazione. Muzon, con un po' di incertezza, iniziò ad usare il mega traduttore per parlare agli abitanti di quel luogo alieno.

-Buongiorno abitanti del pianeta grigio, io sono Muzon e ora il mio compagno Ciambella vi proietterà le foto che ha scattato alla Terra dalla nostra navicella nello spazio.-

Tutti rimasero senza parole; allora Muzon chiese loro con gentilezza se lo potevano aiutare a costruire un filtro gigante da incorporare nella loro navicella che sarebbe servito a sconfiggere il mostro inquinamento. Gli umani accettarono e iniziarono a portare da tutti i magazzini del mondo i pezzi che servivano per costruire il macchinario.

Con l'aiuto degli umani, i due alieni riuscirono ad assemblarlo e ad installarlo sulla navicella. Appena partiti per ripulire il pianeta, subito si iniziarono a sentire strani rumori provenienti dalle ventole del filtro. Atterrarono per vedere cosa succedesse e Muzon ne controllò il funzionamento. Trovò dei pezzi arrugginiti e piegati. Furono costretti a smontare al volo il macchinario e cercarne altri di ricambio, che sarebbero serviti per far funzionare il filtro, ma l'unico modo per averli sarebbe stato costruirli e non c'erano più né materiale né tempo.

Muzon deluso tornò sulla navicella e chiese a Ciambella di andare in vacanza, dove a mente fredda avrebbe cercato un metodo per trovare una soluzione al loro problema.

Stavano per partire, ma Muzon capì che solo nel suo laboratorio, fonte di ispirazione e ricco di strumenti, sarebbe riuscito ad aggiustare il filtro così, in accordo con Ciambella, decise di rimandare il viaggio a lavoro finito.

Tornarono a casa e l'alieno giallo si mise ad aggiustare il filtro di forma rettangolare, con a lato due buchi per far entrare l'aria inquinata e ripulirla dai gas tossici. Sopra la navicella c'era un camino per far uscire l'aria purificata.

Muzon finalmente riuscì ad aggiustare il filtro ed a installarlo di nuovo.

-Che felicità! Ho finito di aggiustarlo; ora andiamo a salvare il pianeta grigio!- esclamò Muzon.

Arrivarono sulla Terra e cominciarono a girarci attorno per ripulirla fino a concludere la loro missione. Finito il giro i due alieni, felici di aver vissuto questa avventura, si poterono godere la loro vacanza in santa pace.

di Giuliano Campo Bagatin, Andrea Prest, Lara Tormen, Braian Ceka, Martina Neri



Un passo dopo l'altro ...e la scuola si rinnova

Al prossimo numero

